

# Esperienze in corso: da un liceo...

Il desiderio di sperimentare direttamente con la propria voce il fenomeno dell'insieme vocale spinge diversi giovani ad affrontare l'esperienza del coro già nella scuola.

L'età degli allievi (SMS) favorisce questo incontro: inoltre le esperienze avute in precedenza (anche se limitate a rudimentali conoscenze musicali) permettono di iniziare con un repertorio ricco e variato, aperto a nuovi linguaggi, a nuove esperienze.

Temi, contenuti, armonie nuove e ricercate, nuove proposte sia dal punto di vista storico sia da quello del folklore internazionale contribuiscono a stimolare l'allievo nella ricerca di nuove possibilità d'espressione, nella scoperta di altri mondi musicali a lui ancora poco noti.

Cantare assieme è sempre un'avventura affascinante, ma al di là del fatto concreto il suo vero valore sta in tutto quello che sviluppa nel giovane: dall'apertura a nuovi orizzonti, all'esercizio della sensibilità e della finezza d'espressione; dalla concentrazione sulla propria produzione alla disponibilità ad ascoltare gli altri, ad accettarli...

Un cantore fa parte di un insieme ma il suo apporto è determinante per raggiungere l'ideale comune che resta pur sempre l'interpretazione di un'opera musicale... e questo esercita un forte autocontrollo che in ultima analisi contribuisce a far sì che il giovane riesca a conoscersi sempre di più e sempre meglio.

Anche la disciplina personale viene costantemente sollecitata e sottoposta talvolta a situazioni difficili: già il fatto di non raggiungere in breve tempo un risultato soddisfacente (certe preparazioni richiedono lunghi periodi, parecchie ripetizioni meticolose e puntuali esigono costanza e fatica) pretende dal giovane una forza di autoconvincimento, un atto di fiducia verso chi gli propone una certa attività: e come se questo non fosse sufficiente, quando il mosaico è pronto nelle singole parti si è al vero «inizio», all'elaborazione dell'insieme che abbisogna sempre di tutti, con il massimo impegno: lavori di dettaglio, di finezze, di intese fra le parti legate a piccole cose, come un gesto, uno sguardo, un respiro al momento giusto, una vocale più aperta o più chiusa, una dizione corretta, fedele alla lingua e al contenuto del testo.

Ma non basta; al giovane si chiede ancora qualcosa: «la sua partecipazione emotiva»; perché il canto è un linguaggio particolare e ogni linguaggio si esprime con una sua «carica» d'emozione. Con la voce si «canta» un testo, si dà vita a un contenuto preciso. Non è possibile leggere senza capire, capire senza lasciarsi trascinare nell'interpretazione con accenti, flessioni, cadenze. E nel coro questo è richiesto più che mai, ma deve essere coordinato, perché il risultato sia dell'insieme e non del singolo.

Quindi da una parte si chiede di soffocare la propria sensibilità interpretativa, di rinunciare allo slancio spontaneo, dall'altra si «prende» che il giovane metta tutta la propria «carica» nella dinamica di gruppo.

Si esige tanto, ma l'esperienza mi ha sempre confermato che si riceve ancora di più, perché il giovane è capace di dare smisuratamente quando si è conquistato la fiducia di chi gli propone una scelta.

Il lavoro disinteressato è sempre stato molto «qualificante» per il giovane sottoposto da un ritmo scolastico incalzante, a fare calcoli e medie circa il proprio destino di scolaro e per sapere dalle «medie matematiche» quanto tempo e quante forze può dedicare ad altre attività extra o para-scolastiche: ed il coro ne è appunto una valida alternativa, esente da valutazioni e pressioni, una piccola oasi tra tante ore rimbombanti tra un'aula e un'altra.

L'attività corale entra specificamente in quel contesto «sociale» che la scuola si propone di offrire al giovane come «ambiente» per verificare il proprio ruolo e la propria disponibilità verso gli altri.

«Ambiente», questo, che verrà a sua volta confrontato con quello esterno, diverso nelle forme, nei contenuti, nell'espressione.

E proprio in questo contesto desidero toccare un argomento legato all'influsso dei «mass media» sulle valutazioni che i giovani formulano circa le attività nel campo artistico (nel mio caso musicale).

Vivere di prima persona la preparazione di un brano significa rendersi conto di quanto c'è a monte di uno spartito: dalla composizione come atto creativo, alla lettura corretta



e fedele, dall'interpretazione secondo parametri precisi e coerenti alla realizzazione con tutte le esigenze di tipo storico, stilistico, timbrico...

Quest'esperienza apre gli occhi a chi si è abituato a considerare la musica come un linguaggio estremamente facile, superficiale, di veloce acquisizione, accessibile a tutti con spontaneità e senza fatica.

I mass media costruiscono «divi» che offrono un quadro del musicista e della musica dei più squallidi, opachi, deludente specchio della loro sprovvedutezza professionale, frutto di una incoscienza, di una insensibilità, di un'ignoranza che vengono regolarmente sfruttate per giri di tipo economico-sociale, piccole macchine umane che con la musica non hanno assolutamente nulla a che vedere.

Per concludere alcune brevi riflessioni che riguardano sempre il valore dell'attività corale in un contesto scolastico e extrascolastico.

È chiaro che la natura stessa di un coro scolastico che cambia ogni anno il suo organico non può tendere verso la perfezione; ma quando la direzione rimane pur sempre quella dell'esecuzione decorosa, seria, ben preparata nei limiti che conosciamo, anche il giovane si rende conto del livello che richiede l'espressione artistica in generale. Vive direttamente le prime esperienze di «bluff» o di «rigore» che ancora una volta lo stimolano a un ragionamento critico verso se stesso, verso chi lavora con lui, verso un mondo esteriore che spesso accetta senza riserve, esalta senza conoscere, nel quale sceglie per comodità la via meno impegnativa.

Nell'ipotesi che le sue esperienze corali si fermeranno al periodo scolastico, è certo comunque che nel mondo del lavoro che seguirà avranno perlomeno conquistato un giovane in più che nei confronti della musica avrà rispetto e considerazione: e nel caso migliore, che continuerà a «viverla» a modo suo, in una delle tante forme o proposte che offre la nostra società.

L'attività dei cori e degli insiemi strumentali dei nostri licei ha pure un timido sbocco verso l'esterno; si fa conoscere al di là delle mura scolastiche. Lo scambio di concerti tra due istituti è motivo di incontro, di conoscenze, di arricchimento che, anche se limitatamente, apre nuovi orizzonti, abbassa piccole barriere invisibili di campanilismi regionali, smussa preconcetti, offre nuovi stimoli.

In un contesto sociale più ampio è pure da considerare il coinvolgimento del coro scolastico in un discorso di tipo culturale, seppur molto modesto.

Farsi conoscere per rendere attenti, per sottolineare l'importanza della «cultura» non consumata, bensì realizzata da chi oggi si trova negli studi, cioè in una fase di crescita culturale e domani invece sarà nel lavoro a sostenere tutto ciò che può offrire all'uomo un'alternativa valida, culturale, per la qualità della sua esistenza.

Alfio Inselmini